

L'emozione devo dire è molta, non solo per trovarmi qui a parlare davanti a una platea così nutrita, ma anche perché – dopo questi due anni di pandemia maledetta – possiamo finalmente incontrarci e condividere questo congresso; per porre un nuovo passo insieme nella federazione.

Rinnovarsi non è rottamare: è fare tesoro delle esperienze passate ed essere custodi della nostra storia nella Storia; che non è qualcosa di astratto ma anzi: è l'esempio concreto delle nostre vite giorno dopo giorno, passo dopo passo.

Per questo il Sindacato deve lavorare ancor più nella società, dialogando con la politica, con le aziende; e soprattutto con le persone che sono il corpo di cui è fatto.

L'umano è al centro; per questo dobbiamo essere popolari nelle parole e inclusivi nell'ascolto, specialmente là dove vi è mancanza, purtroppo, di politiche che servono concretamente alle persone, in particolare ai giovani oggi che il mondo del lavoro viste le tante problematiche è particolareggiato da uomini e donne maturi.

Il settore da cui provengo: il Tpl, ne è un esempio e vive oggi vicissitudini che possono essere chiamate sfide. In un mondo contemporaneo dove il diritto alla mobilità è un punto fondamentale della vita di tutti troviamo disaffezione, carenza di servizi, mezzi vetusti e mancanza di forza lavoro.

Tutto questo ci dà un futuro incerto e ha creato un compartimento non più attrattivo per salari ormai troppo bassi in relazione alle responsabilità, nastri di lavoro impegnativi oltre ai rilevanti costi delle qualifiche professionali: anche se il recente emendamento al DL MILLEPROROGHE ha istituito un voucher per gli under 35 a sostegno di questi costi.

A corredo si aggiungono le mancanze di rinnovi contrattuali fermi da troppo tempo, dove non è mai abbastanza sforzarsi di cercare un dialogo costruttivo e fermo nei propri principi.

Da qui l'importanza di spendersi ancora di più, l'essere inclusivi dando l'esempio verso tutti coloro che guardano al sindacato.

Perché fare sindacato – oggi come ieri – è un servizio per la società e la comunità dove viviamo la dignità professionale.

Devo ringraziare la Cisl per ciò che mette a disposizione ai giovani come me e a tutti coloro che si avvicinano a questo mondo.

Grazie ai corsi al Centro Studi di Fiesole, grazie ai seminari on-line specialmente in questo periodo di covid.

Un mondo che non si è fermato e ha saputo rilanciare il gioco quando la partita sembrava sospesa, e lo ha fatto solo facendo squadra: spesso la cosa più difficile.

L'esperienza che io sto vivendo insieme agli altri colleghi toscani, oggi, ci vede in un momento particolare e nuovo: a pochi giorni dal primo novembre scorso col quale si è sancito di fatto quell'unicum, a livello italiano, che è il passaggio ad Autolinee Toscane azienda monopolista nel nuovo scenario regionale.

Situazione che poteva spaventare in molti; e che ancora può impensierire, ma che è ha saputo unire gli intenti nella FIT e lavorare giorno dopo giorno insieme; non senza difficoltà per nessuno, non senza confronti leali e a volte accesi, in un dialogo interno non più come singoli territori – sempre tessera di un mosaico più grande – ma come quel mosaico con una sola voce.

Portando quella voce nel confronto con le altre federazioni e con l'azienda; cercando di non perdere per strada tutto ciò che è stato fatto

nelle varie realtà lavorative nei tempi scorsi; perché siamo custodi di quella fragilità che sono gli accordi fatti e degli accordi che verranno, segno tangibile di democrazia e che fa democrazia.

Questa è la nostra capacità, la nostra forza; e lo possiamo dire con convinzione, perché oltre all'organizzazione siamo realmente un insieme stabile di persone con ruoli e relazioni definite, attenti alla formazione per conoscere e poter vivere l'esperienza del lavoro senza subire inconsciamente ciò che viene, per guardare nel volto le persone e conquistarne la fiducia; lavorando per il rispetto e la libertà dell'essere umano e della sua qualità di vita.

E proprio perché ogni gesto è importante – ogni parola che spendiamo – anche quella fatta dal più piccolo delegato o simpatizzante nel territorio più remoto, beh proprio per questo il mio augurio a ognuno di noi è riportare al cuore una frase di Don Lorenzo Milani: “I CARE” che significa “mi interessa”, “ho a cuore”. Perché se ci interessiamo davvero al bene comune – nonostante le difficoltà – scongiurando l'indifferenza, vero male di ogni epoca, possiamo davvero “Crescere con trasporto” ed “esserci per cambiare”.

Grazie